

piano, mai più immaginando quale fine avrebbe loro riservata il giorno che stava per sorgere.

Svegliatisi all'alba, intrapresero colla guida Pezzetti la marcia verso i piedi della parete. Qui giunti la comitiva si divise in due parti: Maila, Nino, Bernardo, Giuseppe decisero per il momento, consci della difficoltà che presentava la vergine parete specialmente nella parte superiore, di iniziare un assaggio della stessa, riservandosi di effettuare l'intera scalata se il tempo, le condizioni atmosferiche, avessero concesso ai valorosi soldati dell'Alpe di piantare sull'agognata vetta la bandierina tricolore della conquista.

Non si può in questa sciagura infatti parlare di imperizia o di temerarietà come qualcuno ha voluto accennare, ma soltanto di fatalità, fatalità tremenda che ha travolto quattro giovani esistenze.

Avevano gli scomparsi, prima di accingersi all'impresa, effettuate numerose ascensioni ed un severo allenamento di roccia ai « Tre Denti di Cumiana » a alla « Gobba dei Cammelli » dei quali si riproduce una fotografia presa da mio fratello.

Erano le ore 13 del giorno di Maria Consolata. La vetta sempre più si avvicina ai quattro. Maila e Bernardo sono più in alto: più in basso Nino e Giuseppe attendono, anzi il Piva sta togliendosi le scarpe chiodate, forse per mettersi i peduli; coll'occhio vigile seguono i loro compagni che palmo a palmo conquistano la roccia, pronti a seguirli non appena Bernardo ne dia l'avviso. Tutt'ad un tratto fulminea avviene l'irreparabile sciagura.

Forse Bernardo sta per piantare un chiodo nella roccia e attaccare il moschettone nel quale scorre la corda cui è appesa anche Maila.

Questo momento è sempre dei più delicati.

Nell'attaccare il moschettone Bernardo deve aver perso l'equilibrio ed esser caduto all'indietro travolgendo la sua compagna di cordata.

Giuseppe e Nino erano, come ho detto, più sotto fermi, in attesa, sopra una piccola cengia. Forse non ebbero nemmeno l'esatta percezione di quello che stava accadendo. Furono travolti e trascinati nel baratro.

Ma l'urto avuto con i corpi di Giuseppe e di Nino valse a frenare la discesa di Bert e di Maila.

Uno spuntone, una sporgenza di roccia arrestò la caduta di questi ultimi due, mentre Giuseppe e il Piva precipitavano abbracciati nel vuoto per circa 250 metri. Ciò era durato pochi secondi.

Nessuno vide, nessuno sentì l'immensa irreparabile disgrazia che avrebbe fatto impazzire chiunque avesse potuto assistervi.

I compagni di gita che colla guida Pezzetti avevano effettuata la scalata del Becco della Tribolazione, ma per la via normale, giunti in vetta intrapresero la discesa. Verso mezzogiorno dall'alto delle creste Li avevano ancora visti, poi Li persero di vista a causa di un vallone che si frappone allo sguardo; nè maggiormente



Il Becco della Tribolazione sul quale avvenne la sciagura

si impressionarono quando alle 17 dello stesso giorno non ritrovarono i compagni alla base ove si erano dati appuntamento. Ma l'appuntamento non era perentorio.

Essi non volevano far stare in pensiero gli altri compagni, se non avessero potuto giungere per l'ora fissata e non trovando Maila, Bernardo, Nino e Giuseppe i compagni proseguirono la via del ritorno, dando però il chi va là a Pezzetti.

Presentirono che una sciagura era avvenuta. Ma come sempre l'ottimismo, la speranza si fece strada.

E la fedele guida Pezzetti chiamò per tutta la serata: Beppe! Beppe!

E la valle riportava l'eco delle sue chiamate: Beppe! Beppe! Ma nessuno rispondeva.

Avuta ormai la certezza di una sciagura si iniziarono le prime ricerche. Ad esse parteciparono valligiani, alpini, ed accademici del C.A.I.

Toccò ai fratelli Castelli di avvistare per primi le salme delle quali riconobbero subito quelle di Nino Caretta e di mio fratello Giuseppe che, particolare commovente, giacevano ancora abbracciate.

Un 250 metri più in alto erano Bernardo e Maila.

Si delinè subito la difficoltà del trasporto a valle delle salme, difficoltà che venne superata grazie all'aiuto